

Signora Consigliera federale,  
stimati presenti,  
cari ex bambini internati,

se, in qualità di Direttore di un'istituzione, ripenso al periodo in cui vivevate in un istituto, le sensazioni che mi invadono sono turbamento e vergogna. Sono turbato perché molti di voi hanno vissuto in istituti le cui giornate non erano scandite dall'umanità e dalla protezione, bensì dalla rigida disciplina e dall'obbedienza. Grazie a chi di voi ha avuto il coraggio di raccontare, oggi è venuta a galla una parte delle ingiustizie delle quali siete state vittime: botte, aggressioni, abusi di ogni tipo. Vi è stato sottratto il cibo, siete stati chiusi in locali bui, spesso per delle piccolezze o in maniera del tutto arbitraria. Il lavoro minorile era parte del programma quotidiano, chi bagnava il letto veniva umiliato. Eravate esposti a questi orrori senza la benché minima protezione, senza che nessuno muovesse un dito per impedirlo.

La stessa decisione di ricoverarvi in un istituto poggiava sovente su motivi futili. Oppure, la vostra unica colpa era quella di aver perso un genitore o di provenire da una famiglia povera.

Le possibilità di lamentarsi al cospetto di un responsabile erano pressoché nulle: la parola di un bambino in un istituto non valeva niente, anzi, chi osava aprire bocca veniva additato come bugiardo e fatto tacere in un qualche modo.

L'infanzia trascorreva dunque senza amore, premura e considerazione, esposta a un regime disumano che avrebbe lasciato segni indelebili. Non bastava infatti uscire da un istituto per dimenticare la sofferenza, perché spesso si aprivano le porte di un altro e in ogni caso nessuno vi aveva mai spiegato quali erano i vostri diritti e come farli valere.

Anche le nostre associazioni hanno purtroppo deciso di chiudere entrambi gli occhi. Certo, oggi possiamo esprimere il nostro profondo rincrescimento, ma non servirebbe a nulla se non traessimo i giusti insegnamenti dal passato e non ci impegnassimo per evitare che tutto ciò accada di nuovo. È dunque fondamentale che questi racconti e queste esperienze vengano a galla per poter elaborarli. Dobbiamo portare la luce nell'oscurità, aprire i nostri archivi e concedere a tutti la possibilità di conoscere concretamente i motivi che hanno indotto determinati comportamenti negli istituti, di capire per esempio il ruolo rivestito dalla religione, dalla politica e da altre concezioni. Dobbiamo porci queste domande, pur sapendo che le risposte potrebbero risultare molto spiacevoli. Urge elaborare il passato. Solo in questo modo saremo in grado di svolgere al meglio il nostro compito socio-pedagogico.

Olivier Baud, Vicepresidente di Integras  
Direttore Fondation Officielle de la Jeunesse, Ginevra